

H. Arendt, *Il concetto d'amore in Agostino. Saggio di interpretazione filosofica*

L'*appetitus* desidera sempre una *res* conosciuta, un *bonum* assoluto che determina l'*appetitus*. Se il *bonum* è posseduto l'*appetitus* cessa.

L'*appetitus* o *amor* è il desiderio di possesso: se è rivolto a *res temporales* genera il timore della perdita.

La *beata vita* è relativa, cambia da persona a persona, ma tutti siamo accomunati dal timore della perdita.

L'*amor* è sempre deluso, dunque l'imperturbabilità è presente solo nel presente senza futuro, cioè nell'eternità. La vita presente è sempre in bilico tra il "non-più" e il "non-ancora". Bisogna aspirare al futuro assoluto, quindi nell'eternità che segue la morte.

Il mondo è *mundus* per i *dilector mundi*, non per Dio.

Dalla *Dilectio mundi*, che dipende da un *bonum* irraggiungibile (quindi non ha autonomia), si arriva all'*amor mondano* e poi alla *Cupiditas* (tendere al *foris*, all'*extra me*).

Se invece l'*amor* aspira al futuro assoluto si giunge alla *Caritas* (bisogna "fare del mondo un deserto").

La vita deve scegliere tra *Caritas* e *Cupiditas*: necessita dell'*amor* per uscire dall'isolamento (*Cupiditas* → l'uomo diventa mondo → *Dispersio* (desiderio incostante) → l'uomo si perde in relazione al mondo → *Se quaerere* → l'uomo ritorna in sé → l'uomo ritrova sé e quindi Dio).

Chi trova Dio smette di essere mondo e quindi individuo (presente → *transitus* e *odium sui* (oblio di sé) → futuro assoluto). La ricerca di sé non è l'autarchia greca, ma la negazione di sé "pseudo-cristiana".

L'uomo ama il sé futuro, eterno, in relazione a Dio e vuole goderne (*frui*) nella quiete. Vuole superare la sua creaturalità e trasformarsi, ma non annullarsi, nel *summum bonum*. Relativizza la morte, liberandosi dal timore di questa: vera vita e nuova *potestas*.

Dalla *Caritas* deriva l'*ordinata dilectio*. Questa non è *appetitus* perché è determinata dal rapporto tra sé e il mondo; si esprime con il prossimo, che è amato in quanto anch'egli partecipa del *frui* di Dio.

La *dilectio* è l'amore di chi si è tirato fuori dal mondo e di colui che ama il mondo come se fosse il suo creatore: l'oblio di sé è compiuto.

La memoria conserva il tempo che non è più. L'oggi è l'unico essere.

Agostino prende il procedimento dell'oblio di sé dall'autarchia plotiniana: Agostino però è mosso dal timore.

La *beata vita* per essere desiderata deve essere già esperita in un passato intramondano: la memoria attualizza il passato in un futuro possibile. La ricerca dell'origine ultima nell'*amore amoris Dei* è la confessione.

Il passato intramondano corrisponde con il *creator*.

L'essente ha consistenza solo nel *perverse imitari*. L'*Esse* è Dio, eterno. Dio è *ante* in due modi: c'era prima del creato e ci sarà dopo il creato.

Eduardo Cosenza

Passato e futuro sono intercambiabili, quindi la memoria può partecipare dell'Esse.

L'Esse è l'*idipsum* di Plotino sommato al *mundus* corruttibile cristiano; è la struttura della realtà (*cosmos*, mentre noi siamo una *pars* del *simul*). La *pars* concepisce il cosmo con il tempo, mentre l'Esse abbraccia tutto, in un eterno presente (per l'Esse ci sono solo i *bona*, perché i *mala* sono visti solo dalla *pars*). Il cosmo non è la somma delle *partes*, ma la loro armonia: non bisogna sottrarsi a questa.

L'uomo fa il mondo, preesistente e creato da Dio. L'uomo rende *mundus* la *fabrica Dei*. Tuttavia il mondo non dipende dall'uomo. L'uomo si lega al *mundus*, quindi ai *bona* e ai *mala*, con la *dilectio mundi*. L'uomo nel mondo si interroga sul proprio essere e su ciò che è *ante* (il mondo invece è *fieri*): da dove e verso dove? La l'avvicinarsi della morte, massima lontananza dall'origine, provoca il *redire*. La vita dall'essere va verso il nulla, mentre la morte è proiettata indietro e diventa *idem*, cioè indifferente, quindi il punto di contatto con l'eternità. La morte è sia *finis vitae* (fine, termine immanente) sia fine ultimo, in base al quale la vita è.

La vita perde il suo significato lineare (livellamento, con inizio e fine identici), facendo quindi perdere di senso anche il *mundus* e la *fabrica Dei*.

Caritas e *Cupiditas* cercano l'origine, ma solo la *Caritas* coglie quella giusta e autentica. La creatura si riconosce creatura e desidera, cercandolo, il rapporto con il *creator*: si rende conto anche che ogni suo tentativo è una *imitatio* di Dio.

La *Cupiditas* trova come origine il *mundus* stesso: è offuscata dalla *consuetudo*, ma vuole autonomia, quindi propria *voluntas*, senza avere la *potestas* creativa, rimanendo quindi legata al mondo.

La *lex* di Dio mette in luce l'insufficienza della creatura nel riconoscere la propria creaturalità. Questa insufficienza è dovuta alla mancanza di *potestas*, non di *voluntas* (queste in Dio coincidono). La *lex* umilia la creatura, dipendente dal *creator*. La creatura peccatrice si rivolge di nuovo a Dio, ma in cerca di aiuto: Dio concede la *gratia* a chi si riconosce peccatore. Con la *gratia* c'è una nuova nascita, libera dal *de mundo esse*.

L'uomo con la *Caritas* rifiuta la sua creaturalità, ma la ama in quanto creatura di Dio: riconciliazione.

Solo la *Caritas* può accogliere la *gratia Dei*.

La creatura trova il suo senso nella negazione di sé: ama la parte di sé *fabrica Dei* e odia quella *mundus*.

La *dilectio proximi* deriva dalla *Caritas*. Negando tutti gli affetti terreni gli uomini si amano in quanto fruitori della grazia di Dio. Trattare gli alla stregua di sé: negarli ma amarli nel rapporto con Dio; amare il "da dove" dell'altro, non il prossimo in quanto tale.

Si ama l'amore stesso, non il prossimo in quanto tale.

Amare Dio non necessità dell'altro, ma dell'isolamento. La *communis fide* deriva dall'origine comune da Adamo: uguaglianza di condizione (destinati alla morte) a causa di questo fatto storico. Ognuno appartiene all'altro.

Da Adamo l'origine comune: *amor mundi*

Cristo non supera il peccato, ma dà un nuovo senso: *amor Dei*.

Il *Genus humanum* è originato da Adamo, non da Dio. È indipendente ontologicamente da Dio ed è tramandato *generatione*. Inizia e finisce con la morte.

Agostino nella prima parte indaga l'uomo in relazione agli altri, quindi all'interno del *genus humanum*; nella seconda parte indaga l'uomo in relazione all'esse.

Eduardo Cosenza

Prima dell'avvento di Cristo l'uomo può far riferimento solo alla sua origine mondana in Adamo, mentre con Cristo egli può risalire all'origine extra-mondana e riconoscere il peccato comune: il passato peccaminoso è superato di nuovo perché la *gratia* non lo annulla.

Da uguaglianza del peccato a uguaglianza della grazia. Il peccato è ancora punito nella morte. Il cristiano deve portare l'altro a riconoscersi creatura, ad effettuare tutto il percorso: la fuga nella solitudine è da rigettare poiché priva gli altri della possibilità di conversione.

La *civitas Dei* si fonda sul difendersi dal *mundus*. È fratellanza dalla *Caritas*. La morte temuta non è la fine della vita mondana, ma di quella eterna (la redenzione di Cristo trasforma questo timore in pace per l'eternità).

Il prossimo è amato sempre *gratia Dei* e non per sé: si ama il singolo, non l'essere umano.

Doppia origine: l'essere singolo viene da Dio, il *genus humanum* da Adamo.